

# Cultura & Società

Torna il ciclo di incontri con il vescovo

## La Quaresima e la Passione, lezioni in cattedrale

«Passione per la vita». Questo il tema scelto dal vescovo di Brescia, mons. Luciano Monari, per l'annuale scuola di preghiera in cattedrale per i giovani (ore 20.30), in occasione della Quaresima. Quattro tappe, ognuna delle quali riprende un aspetto della Passione di Gesù e una citazione evangelica. Oggi, alla prima serata, sarà presente don Francesco Pierpaoli, direttore del Centro Giovanni Paolo II di Loreto, insieme ad una piccola delegazione del Centro, per ringraziare alcuni giovani ciclisti pellegrini. L'estate scorsa infatti un gruppo di giovani bresciani si è recato in pellegrinaggio in bicicletta alla Santa Casa di Loreto, per affidare al servizio orante del Centro le

intenzioni dei coetanei raccolte durante la Scuola di preghiera. Anche nella prossima estate è previsto un pellegrinaggio su due ruote, sempre presso un Santuario mariano, per consegnare le intenzioni raccolte sia durante la Scuola di preghiera quaresimale in Cattedrale sia nelle soste di preghiera pasquale, che toccheranno cinque zone della diocesi. Queste le altre tappe del percorso: 8 marzo, Profumo di puro nardo (Mc 14,1-11); 15 marzo. In lui non trovo colpa (Gv 19,1-16); 22 marzo, Davvero costui era Figlio di Dio (Mt 27,45-56). Durante quest'ultima serata è previsto un ricordo del bresciano padre Guerrino Prandelli, a 40 anni dalla morte.



**La città vista dall'alto**

Una veduta aerea del castello di Brescia; a sinistra, Basilio Rodella: le sue foto sono pubblicate in oltre cinquecento libri

## Patrimonio artistico Lo studio Bams illustra i volumi Jaca book «Fotografo il Belpaese a futura memoria»

### Basilio Rodella: stiamo massacrando l'Italia

di LUCA ANGELINI

A farla breve, la storia dell'uomo che fa i ritratti ai tesori d'Italia è quella d'una passione diventata professione. O, se vi piacciono le metafore romantiche, di un sogno diventato realtà. Dev'essere perché prima aveva fatto il maestro elementare (e aveva pure vinto il concorso, ma c'era da aspettare un anno e la sua passione aveva fretta). Ma quando Basilio Rodella ha iniziato a scattare rullini, dentro aveva già quella voglia: che il destino delle sue fotografie non fosse solo di finire in cornice su scrivanie e comodini, ma anche dentro ai libri.

Trentacinque anni e qualche milione di scatti dopo, quel sogno affolla mensole e scaffali lungo le pareti del suo studio di Montichiari. Che adesso si chiama Bams, perché a Basilio si sono aggiunti la moglie Alessandra e i figli Matteo e Stefano. India, Etiopia, Giordania, Siria, Gabon, Creta, Israele. Sembra di stare dentro un'agenzia di viaggi. Ma le copertine che occhieggiano da ogni angolo non sono depliant o riviste. Sono volumi

che, a portarli in viaggio, vi schianterebbero zaino e schiena. «Credo che le mie foto - dice Basilio - stiano ormai in circa 500 libri. Una settantina dei quali pubblicati dalla nostra piccola casa editrice».

Un altro piccolo editore, Basilio deve invece ringraziare per aver cominciato a dare ali al suo sogno: «Un giorno, sarà stato il 1982 o l'83, davanti al mio negozio è passato Roberto Montagnoli, il compianto fondatore della Grafo. In vetrina avevo messo una riproduzione della pala del Romanino, quella del duomo di Montichiari. Lui l'ha vista, è entrato e mi ha chiesto se ero disposto a collaborare con lui».

Dopo la Grafo, sono arrivate la de Agostini, la Electa e altre ancora. Ma il vero salto è arrivato con Jaca Book. «Era il 1999 - ricorda Basilio -. Io avevo appena fatto le foto in Sinai per il calendario Massolini. A loro servivano quelle del monastero rosso dei cristiani copti, in Egitto. Così abbiamo iniziato a lavorare insieme».

Insieme. Perché Rodella e la Jaca Book si sono subito pigliati, per dir così. «Sono una casa editrice molto aperta e anche molto agile - spiega

Basilio -. Spesso sono io a fare dei lavori di mia iniziativa e poi a proporli». Come è successo poche settimane fa, con le foto di Roma vista dall'alto. Perché le foto aeree sono una delle specialità di Basilio Rodella. A vederli, lui e il figlio Stefano, programmare una giornata di scatti dall'elicottero, paiono due strateghi che studiano un piano di battaglia: consultano previsioni meteo, calcolano orari, taglio della luce sulle varie facciate, stendono piani di volo. Poi via, all'attacco. «Se andiamo tutti e due sull'elicottero, uno usa il grandangolo e l'altro il tele. E scattiamo sempre con un'angolazione di quarantacinque gradi: così non si vedono solo i tetti, ma anche i volumi. Le Corbusier diceva che l'architettura, per essere capita, deve essere camminata. Io aggiungerei che deve essere anche sorvolata».

E ne ha sorvolate, di architetture, il buon Basilio. Dei 750 mila scatti del suo archivio, circa 300 mila sono foto aeree. E altre ne verranno. Perché Jaca Book gli ha commissionato un'opera che definirò ciclopica, per una volta, non è spararla grossa: illustrare

### Tesori bresciani



#### Montichiari

L'interno della Pieve di San Pancrazio, uno dei gioielli del romanico nel Bresciano (tutte le immagini sono BamsPhoto)



#### Esine

La chiesa della Santissima Trinità (VIII secolo), sulla collina che sovrasta l'abitato, sulle mura di un antico castello



#### Capo di Ponte

Il Monastero di San Salvatore, sul versante sinistro del fiume Oglio, primo e unico priorato cluniacense in Valcamonica

con le sue foto i volumi di «Patrimonio artistico italiano». Almeno cinque per ogni regione italiana, divisi per periodi artistici (preromanico, romanico, gotico, Rinascimento e barocco). Più varie monografie dedicate a singoli monumenti (ne è uscito uno sulla Rotonda di Brescia), singoli stili (liberty, moderno) o singole città. «Per adesso sono usciti 19 volumi (ultimi, i due dedicati alla Lombardia romana, ndr) - spiega Rodella -. Non credo riuscirò a vederli pubblicati tutti, ma è comunque una bella impresa».

Vien da invidiarlo, Basilio, per i tesori d'arte (comprese innumerevoli stanze e cortili e saloni di palazzi privati, chiusi al pubblico) che può vedere e fotografare dall'alto, dal basso, di taglio o di fronte. Però, l'occhio del fotografo è, un po', anche la sua condanna. Perché vede le brutture anche dove ad altri (per ignoranza o per calcolo?) sfuggono. «Nell'archivio del mio computer c'è una cartella, purtroppo sempre più piena, che ho chiamato "porcate". Capannoni costruiti di fianco a chiese, mostri urbanistici, cementificazioni selvagge sui monti o in riva ai laghi. Anche nel Bresciano, eccome. Ogni volta che apro quella cartella, mi viene il magone: potremmo vivere di turismo, invece stiamo massacrando il Paese in maniera indegna».

Dev'essere perché una volta faceva il maestro, ma l'uomo che fa il ritratto al Belpaese ha una gran voglia di dar delle bacchettate sulle dita.

### Orzinuovi

## Luzzatto il ricordo e l'oblio

Il ciclo sulla Shoah «Fare memoria. Che cosa è stato?», promosso dall'associazione Filosofi lungo l'Oglio, si conclude stasera, alle 20.45, a Orzinuovi (chiesa S. Maria Assunta in piazza Vittorio Emanuele) con Amos Luzzatto, che parlerà sul tema «La vanità della memoria». Modera l'incontro il giornalista Tonino Zana. Definito da Giorgio Gomel «l'ultimo uomo del Rinascimento» e da Paolo De Benedetti «il Maimonide d'Italia», Luzzatto, nipote del grande ebraista Dante Lattes, rappresenta un unicum nel panorama dell'ebraismo italiano e non solo, per il suo spaziare dalla scienza all'esegesi, dall'ermeneutica alla scrittura di romanzi, senza dimenticare quell'arte di narrare, anche di sé, che lo rendono una figura poliedrica e completa. Lo studioso - ha detto la direttrice Francesca Nodali - «si soffermerà sul labile confine che intercorre tra memoria e ricordo, sulle loro analogie e differenze, sul rischio sempre possibile dell'oblio nonché sul ruolo principe che gioca la volontà nell'amministrare la memoria, ovvero il "ventre della mente", come lo definiva Sant'Agostino». Amos Luzzatto, medico, scienziato e bibliista, già presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e già direttore della "Rassegna mensile di Israele", è presidente della Comunità ebraica di Venezia e autore di innumerevoli saggi sulla storia dell'ebraismo italiano. (n.d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Contrappunti** Libri, riviste e appunti della regista scomparsa costituiscono il corpus principale di un fondo sul teatro allestito grazie ai fratelli Andrico

## La biblioteca di Mina Mezzadri a Padernello

Negli ultimi anni, Mina Mezzadri viveva da sola. Con i suoi gatti, i suoi libri, i suoi sogni. E la memoria viva di tanti giorni passati a dirigere attori, a montare scene, a fare teatro. Che è stata la sua vita, da quando era una giovanissima e bellissima teatrante nella compagnia della Loggetta, fino agli ultimi giorni della sua esistenza quando ancora progettava innovazioni nella messa in scena e suggeriva percorsi nuovi per il teatro del futuro.

E quando, ancora poche ore prima di morire, chiamava gli amici uno ad uno per congedarsi annunciando con lieve emozione, ma senza pa-

ure, agli interlocutori increduli, con quella sua voce affascinante, femminile e teatrale insieme, l'imminente traguardo di fine corsa.

Fu regista, creatrice, seguita da un pubblico fedele e poi docente apprezzata nella scuola del Piccolo di Milano, tessitrice di infiniti rapporti, senza mai nascondere predilezioni ostinate e dichiarate ripulse, con scelte nette e operazioni discusse. Come quella sua indimenticabile «l'obbedienza non è più una virtù», tratta dal libro di don Lorenzo Milani, best seller di una stagione di speranze e di confronti a viso aperto.

Morta meno di quattro anni or sono, a Mina è già stata



### Lascito

L'attrice e regista bresciana Mina Mezzadri, scomparsa nel 2008. A sinistra, il castello di Padernello, dove è stata trasferita la sua biblioteca: tremila libri, mille riviste e quaderni di appunti

dedicata una ricerca voluminosa dell'università di Firenze e, da sabato scorso, i suoi libri costituiscono il corpus principale di un fondo sul teatro allestito nel Castello di Padernello, per merito dei fratelli Andrico. Vi sono catalogati tremila volumi, mille riviste, molti quaderni di appunti di



Mina. Ed al fondo hanno già dato materiale Paolo Meduri, Paola Carmignani e gli eredi di Aldo Engheben e Pier Emilio Gabusi.

Il Centro di documentazione, ora aperto al pubblico, si intitola «Foppa 3», l'ultimo indirizzo di casa Mezzadri. E merita segnalazione anche per due specificità: la specializzazione della biblioteca, caratteristica essenziale della ricerca per una università che ha molti corsi di teatro, e il luogo dell'ospitalità, uno spazio storico, decentrato che avvia, come deve essere, una integrazione dell'università cittadina con il territorio della provincia.

Tino Bino

© RIPRODUZIONE RISERVATA